

AL TERZO ATTO LA MAMMA MUORE

È un insieme di prosa musica e lazzi con finale tragico, vecchio ormai di cinquant'anni ma sempre con una fortissima presa popolare - La compagnia del divo odierno incassa nove milioni ogni domenica e cinque nei giorni feriali.

di VITTORIO PALIOTTI

●●● La mia vicina di posto, una ragazza sui diciott'anni la quale già da tempo torceva un fazzoletto, incomincia a piangere disperatamente. Mi viene spontaneo tentare, con qualche parola scherzosa, di confortarla, ma un'altra spettatrice, una donna alta e robusta, probabilmente la madre, mi dice: « La lasci sfogare, ne ha il diritto », e scoppia anche lei in lacrime. Mi guardo intorno. In platea, chi più chi meno, piangono tutti, uomini e donne. E intanto sul palcoscenico il protagonista della « sceneggiata », il cantante Mario Merola, indirizza una specie di romanza all'ottantenne attrice Tecla Scarano che impersona il ruolo di sua madre e che adesso, nella finzione teatrale, appare deceduta. Quando, dopo qualche minuto, cala il sipario, il pubblico manifesta il suo entusiasmo più con i singhiozzi che con gli applausi.

Ne avevano viste, del resto, proprio di cotte e di crude, quegli spettatori: un onesto meccanico (Mario Merola), vedovo e padre di quattro figli, il quale risposatosi viene tradito dalla seconda moglie; lo stesso meccanico che uccide il rivale, mentre generosamente la fedifraga si riabilita accollandosi la responsabilità del delitto; la fuga dell'omicida in America e, poi, il ritorno a Napoli. Ora l'ex meccanico, che oltreoceano ha fatto fortuna, potrebbe anche essere felice, e magari aspettare che l'adultera esca dal carcere e perdonarla, ma quando domanda ai figliolotti: « Mamma addò sta? », nessuno gli risponde. L'an-



Il quadro finale di « Sposalizio di sangue », una « sceneggiata » napoletana nella realizzazione della Compagnia Crispo-Maggio-Moris, rappresentata al teatro Splendore di Napoli.

ziana donna, che ai nipotini ha fatto da madre, è spirata proprio quando la nave, a bordo della quale si trovava suo figlio, entrava nel porto di Napoli. Per assistere a questo spettacolo, recitato e cantato, centinaia di persone avevano fatto una coda di ore davanti a un botteghino. Il biglietto costava quattromila lire, ma i bagarini lo vendevano a ottomila.

Ideata nel lontano 1919, la « sceneggiata » - spettacolo dialettale, a base di prosa e di musica, di lazzi e di amenità, ma con finale tragico-sentimentale - sta avendo a Napoli, da qualche tempo, un fortunatissimo « revival »: due compagnie stabili, quella di Beniamino Maggio-Liliana-Trottolino e quella di Crispo-Rosalina Maggio-Moris, agiscono rispettivamente al teatro 2000 e al teatro Splendore; mentre due compagnie di giro, quella di Mario Merola e quella di Pino Mauro, si spostano in vari teatri della città e dell'Italia meridionale. Fanno affari d'oro.

Il divo è Mario Merola, un quarantenne che da ragazzo ha fatto lo scaricatore di porto e che adesso richiama, con la sua recitazione sanguigna e con le sue canzoni, un pubblico quanto mai passionale; un pubblico che, come vezzeggia il protagonista « buono », così insulta e vitupera l'antagonista « cattivo ». A testimoniare l'enorme successo che riscuote a Napoli la « sceneggiata », bastano le cifre. La compagnia di Merola incassa nove milioni ogni domenica; nei giorni feriali l'introito medio quotidiano si aggira sui cinque milioni. Nessun'altra formazione teatrale, in Italia, vanta simili borderò.

È arrivato 'o sposo, *Notte 'e sangue, Tre coltelli contro 'e me*: questi, con varianti a volontà, sono i titoli delle moderne « sceneggiate ». Malviventi che un istante prima di venire ammanettati si pentono dei loro misfatti avendo appreso che il figlioletto è caduto in un pozzo di calce bollente; contesse o marchese che bistrattano il garzone del pescivendolo, accorgendosi poi, tramite una medaglietta, che quel garzone è il loro « figlio del peccato », abbandonato poppante sui gradini di una chiesa; feroci prevaricatori i quali, dopo aver rubato la mappa di un tesoro, vengono fulminati da un colpo apoplettico nel momento in cui con il piccone e la vanga stanno per esumare la casaforte: ecco i personaggi della « sceneggiata ». E questi perso-



Mario Merola (a destra) e Tecla Scarano (al centro) in « Mamma addò sta? », « sceneggiata » di Vincenzo De Crescenzo.

naggi, oltre a recitare, cantano. Un po', insomma, come nell'opere-retta; con la differenza che quest'ultima è di origine colta, mentre la « sceneggiata », che s'intitola a una canzone di successo e che è rimpolpata di altre canzoni, ha radici popolari.

Lo strano è che la « sceneggiata » nacque come ingegnoso stratagemma per poter aggirare il fisco. A inventarla fu il funzionario delle Poste, nonché commediografo Enzo Lucio Murolo, oggi settantaseienne. « Nel 1919 », mi racconta Enzo Lucio Murolo, « uscì una legge la quale imponeva una tassa del 2 per cento in più sugli spettacoli di varietà, sugli spettacoli, cioè, che il pubblico gradiva maggiormente. Allora io pensai di creare intorno alle canzoni una trama drammatica. In questo modo la rappresentazione non veniva classificata più come varietà, bensì come commedia, e si risparmiava quel 2 per cento. La mia prima « sceneggiata » s'intitolò *Surriento gentile*, in riferimento a una vecchia canzone. »

Surriento gentile fu messa in scena la sera del 17 settembre

1919 dalla compagnia Cafiero-Marchettiello-Diaz al teatro Olimpia di Palermo; dopo quella specie di prova generale, passò al Trianon di Napoli. Il successo di questa e delle altre opere di Enzo Lucio Murolo fu tale che nel 1921 venne appositamente costituita, per gli spettacoli di « sceneggiate », una compagnia destinata a diventare famosa: quella di Salvatore Cafiero ed Eugenio Fumo.

« Per 150 lire al mese dovevo sfornare quattro copioni e questo lavoro non aveva mai soste », mi racconta Enzo Lucio Murolo. L'avvento della « sceneggiata » inferse un colpo durissimo perfino alla maschera di Pulcinella, e non mancò di dare serie preoccupazioni agli attori di prosa. Alla richiesta sempre più pressante del pubblico, corrispose la nascita di nuove compagnie di « sceneggiate », come quella di Maggio-Coruzzolo-Ciamarella, quella di Agostino Clement e di Amedeo Girard. Fiorirono inoltre nuovi autori, fra cui Gaspare Di Maio, Raffaele Chiurazzi e il poeta Ernesto Murolo (padre del cantante Rober-

to), e si formarono nuovi divi, primo fra tutti Aldo Bruno. Canzoni di noti autori, e specie quelle di Libero Bovio, venivano intercalate a testi dalle forti tinte. « *E penitente, Mamma cafona, La crime napoletane, Zappatore*, sono titoli di famose « sceneggiate » ».

Della massima compagnia di « sceneggiate », quella di Cafiero e Fumo, fu a lungo primo attore giovane Enrico Demma, un cantante proveniente dal varietà. Anzi, nel periodo compreso fra il 1925 e il 1930, Enrico Demma era uno degli idoli della Napoli più ingenua: splendide popolane, dopo averlo visto in palcoscenico, gli mandavano la « ambasciata », cioè la dichiarazione d'amore.

Enrico Demma ha oggi 84 anni, ma non si è affatto rassegnato all'ozio; sta anzi scrivendo le sue memorie. « La « sceneggiata » che più a lungo tenne il cartellone », mi racconta, « s'intitolava *Parola d'onore* ed era stata scritta, nel 1925, da Gaspare Di Maio. Era la storia di un certo Tore Positività, molto lodato nel suo rione per il fatto che quando dava la parola, la manteneva sempre, a qualsiasi costo: basti dire che, da bambino, si era buttato dal balcone per mantener fede a un impegno. Bene, passano gli anni e Tore Positività (impersonato appunto da me) sposa una buona e pia ragazza (Titina De Filippo) e mette al mondo una figlioletta. Presto, però, viene abbindolato da una femmina di basso conio, certa Tina Pennariale e, travolto dai sensi, scaccia di casa la moglie. Ma ecco intervenire un sacerdote, il quale, con un pretesto, riesce a convincere la figlioletta di Tore a fingersi muta. Tore, disperato, accompagna la bambina da uno, due, dieci medici. « Paralisi non è, paresi nemmeno, il male è sconosciuto alla scienza », sentenziano monotonamente tutti i medici. Sul finale, si fa avanti il sacerdote il quale chiama da parte Toro e gli sussurra: « Perché non provi a fare un voto alla Madonna? ». Allora il giovane si volge verso il quadro della Vergine ed esclama: « Parola d'onore che se la creatura guarisce, io mi levo dal peccato! ». A questo punto la bambina urla: « Papà! Papà! » dimostrando, appunto, che ha riacquistato la favella. E Tore ritorna al focolare domestico. Ricordo che, intenerito dalla mia interpretazione, uno spettatore, il quale si trovava in una situa-

**PATTI CHIARI:
NON SI DICE "SAMBUCA"
SI DICE MOLINARI**



**AL TERZO ATTO
LA MAMMA
MUORE**

zione analoga a quella di Tore Positivà, si riconciliò con sua moglie. La coppia mi mandò in dono venti babà e una bottiglia di vermouth ».

Un'altra « sceneggiata » che, nel 1928, fece scalpore, fu *Tarantella scugnizza*, scritta da Raffaele Chiurazzi, e ispirata da una canzone di Libero Bovio. Un soldato, figlio di ignoti, apprende fortuitamente, mentre si trova al fronte, il nome della madre e si ripromette, perciò, di andarla a conoscere non appena la guerra sarà finita. Purtroppo, però, gli occhi del giovane vengono colpiti da schegge di granata. Una volta ritornato a Napoli il cieco non solo, a causa della propria menomazione, non può vedere la madre, ma non può nemmeno udirne la voce: la poveretta, infatti, ha appena esalato l'ultimo respiro. Ma quali circostanze hanno provocato la morte della donna? È presto detto. Suo marito ha appreso soltanto da poco che lei, 20 anni fa, prima del matrimonio, ha avuto un figlio « del peccato » e, per vendicarsi, si è crudelmente inventato che il « frutto della colpa » è morto in guerra; l'infarto, per la poveretta, è sopraggiunto immediato. « La trama di *Tarantella scugnizza* fu suggerita a Chiurazzi da un demente. Fui io stesso testimone dell'incontro, nel manicomio di Capodichino, fra lo scrittore e il pazzo », mi assicura Enrico Demma. E non vedo perché non bisognerebbe credergli.

La « sceneggiata » prosperò, nei teatri napoletani, fino allo scoppio della seconda guerra mondiale e costituì anche un vivaio di futuri autori di prosa, come Nino Taranto e Ugo D'Alessio, eccetera. Poi lentamente decadde. È risorta impetuosa in questi ultimi tempi, con storie di sempre, con titoli di sempre. « Al pubblico la "sceneggiata" piace perché in essa sono soltanto i buoni sentimenti quelli che trionfano », mi hanno ripetuto alcuni autori e interpreti. Fra i buoni sentimenti è compreso il delitto d'onore, naturalmente.

Vittorio Paliotti

CHAMPAGNE

TAITTINGER

REIMS



DISTRIBUTORE ITALIA

DITTA ENNIO PESCARMONA

TORINO

Lettere al Direttore 3

La politicaBerlinguer - Il monaco che guida il PCI
Vittorio Gorresio 14URSS - Prima gli affari, poi il PCI / *Sarmaticus* 101**Le inchieste**Non salire sull'Italicus / *Sandra Bonsanti* 28Venezia - I se gà magnà tuto / *Giuseppe Grazzini* 34**I servizi speciali**Petrolio - Se l'America perde la pazienza
Livio Caputo 24**I personaggi**Alfredo of Toulà / *Luciana Jorio* 43

Marina Malfatti - Cinquecento lire di successo 48

Alberto Sordi - Boni, state boni / *Piera Fogliani* 72Dino Sarti - Bologna a 33 giri / *Gianni Mura* 104**L'attualità**Giubileo charter / *Marzio Bellacci* 18Italiano? Licenziato / *Gualtiero Tramballi* 20Perché odio Churchill / *Richard Burton* 106

Occhio sul mondo 112-114

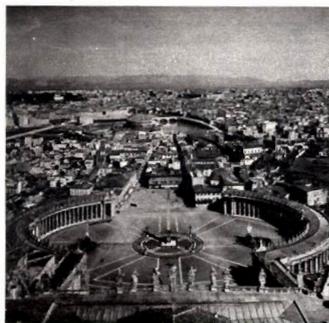
L'almanacco

Memoria dell'epoca: *Ricciardetto* - Il paese:
Cesare Zappulli - Italia domanda: *Vittorio G. Rossi* -
Economia: *Giuseppe Luraghi* - Epoca degli affari -
Il taccuino: *Giovanni Spadolini* - Punto interrogativo -
Libri: *Roberto Cantini*, *Giancarlo Bonacina*,
Giulio Cattaneo - Musica: *Rodolfo Celletti* -
Teatro: *Carlo Maria Pensa* - Arte: *Alcide Paolini* -
I giorni della vita: *Franca Valeri* (Chic),
Ulrico di Aichelburg (Salute), *Enrica Cantani* (Figli),
Aldo Gabrielli (Atlante delle parole) -
Primo piano: *Domenico Porzio*. 55-70

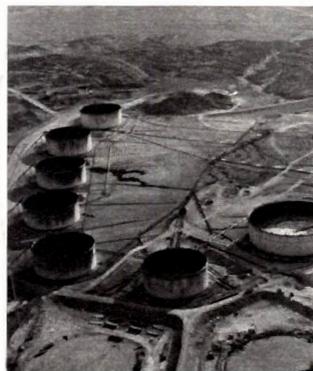
Le novità della scienzaUccisi dal potere / *Franco Bertarelli* 108**Le notizie dell'arte**Le seduttrici di pietra / *Sabatino Moscati* 86**Il mondo dello spettacolo**Al terzo atto la mamma muore / *Vittorio Paliotti* 80**Il tempo libero**

Svago 94-99

Programmi radio-tv 116-118

Gli insertiCara Italia: la Campania / *Carlo Bernari*

Come si prepara Roma
ad accogliere
i pellegrini
dell'Anno Santo:
servizio
di Marzio Bellacci
alle pagine 18-19.



Depositi di petrolio
nel deserto: focolai
d'una nuova guerra?
Inchiesta
di Livio Caputo
alle pagine 24-26.



Marina Malfatti
dopo tanti personaggi
sexy e thrilling,
fa per la prima volta
la mamma in un film.
(Fototesto pagg. 48-50).



Testa di terracotta
ritrovata in Sardegna
con altri preziosi pezzi
della civiltà
cartaginese. Articolo
di Sabatino Moscati
alle pagine 86-90.

In copertina: Venezia sommersa dall'acqua alta, in una interpretazione fotografica di Giorgio Lotti. (Servizio di Giuseppe Grazzini alle pagine 34-41).